

Per una conclusione. Il divenire dell'associazionismo scientifico pedagogico

MICHELE CORSI

Professore Emerito di Pedagogia generale e sociale
Università di Macerata
 Rettore dell'Università Telematica Pegaso

michele.corsi@unimc.it
michele.corsi@unipegaso.it

Riassunto:

Il contributo analizza il divenire dell'associazionismo pedagogico di ambito universitario dal secondo dopoguerra a oggi, individuando un possibile campo d'azione per il C.I.R.PED. 2.0, in collaborazione con tutte le altre società pedagogiche esistenti.

Abstract:

The contribution analyzes the evolution of pedagogical associations in the university environment from the second post-war period to the present, identifying a possible field of action for the C.I.R.PED. 2.0, in collaboration with all other existing pedagogical societies.

Parole chiave: Associazionismo pedagogico, università, campi di azione, C.I.R.PED. 1.0, C.I.R.PED. 2.0

Keywords: Pedagogical societies, university, fields of action, C.I.R.PED. 1.0, C.I.R.PED. 2.0

1. Premessa

Un fascicolo, questo, ricco delle dovute articolazioni culturali e prospettiche tanto sulla pedagogia che in pedagogia quanto sul versante dell'educazione, delle sue politiche e delle pratiche inerenti alla molteplice complessità educativa odierna.

Per cui tentare di riassumere tutti i contributi qui presenti sarebbe banale e fuor di luogo. Almeno dal mio punto di vista.

Ne scaturirebbe un sommario al ribasso che non ridarebbe la preziosità ivi contenuta.

Da qui la scelta di assumere, per questa conclusione, una diversa angolatura.

Essendo la prima uscita scientifica di un C.I.R.PED. rinnovato nel suo statuto e nei suoi organismi dirigenziali: un C.I.R.PED. 2.0, ritengo piuttosto utile portare l'attenzione su quanto esso potrebbe essere chiamato ad agire nel presente e nel futuro, in sintonia con tutte le altre società scientifiche di ambito pedagogico.

A tal fine, per comprenderne la natura e la portata, la decisione, che porterò avanti in queste cartelle, è quella di resocontare, sia pure brevemente, il divenire dell'associazionismo scientifico di marca pedagogica nel nostro Paese. Cogliendone l'evoluzione e la direttrice di marcia.

Ovviamente secondo una ricostruzione che è del tutto personale, affidandomi alla mia memoria storica e a una mia singolare "ri-flessione" che potrebbero non essere condivise. E di cui chiedo scusa sin d'ora.

In sintesi: mi ritaglio uno spazio di proposta e di rilancio nella transizione tra il C.I.R.PED. 1.0 e quello 2.0, a vantaggio (mi auguro) delle iscritte e degli iscritti e nondimeno della sua attuale presidente Marisa Iavarone e del suo consiglio direttivo di recente nomina sul finire del 2020.

Alla "presenza", peraltro, della past-president Carla Xodo e di molte pedagogiste e di tanti pedagogisti che ebbero, nel C.I.R.PED. 1.0, un ruolo dirigenziale assai significativo.

Ricostruendo da subito una storia accademica dell'associazionismo pedagogico, se non nelle intenzioni, probabilmente nei fatti: per quanto è accaduto. O comunque, per come ho registrato, magari sbagliando, che esso sia avvenuto.

2. Dall' A.S.PE.I. alla S.I.R.D.

Nel panorama societario del nostro macro-settore disciplinare, fino al 1988 esisteva solo, o quasi, l'AS.PE.I. – l'Associazione Pedagogica Italiana. Oggi tuttora in vita, ma con piccoli numeri per lo meno accademici.

Accanto a essa, ma meno esteso e tipicamente universitario, il C.I.R.S.E. – il Centro Italiano di Ricerca Storico-Educativa, fondato nel 1980.

A metà tra i mondi della scuola e dell'università, l'AS.PE.I. incarnava perfettamente la pedagogia dell'epoca in cui sono cresciuto: l'attenzione privilegiata verso il comparto scolastico. Sicché la possibilità di andare in cattedra, per quanti sono della mia generazione e anche prima, era legata, fra i tanti meriti da dimostrare, al fatto di possedere, nel proprio curriculum, almeno una monografia al riguardo.

Il mio Maestro: Sergio De Giacinto, rappresentò un'eccezione. Piuttosto che scrivere di scuola, preferì occuparsi di università e scrisse nel 1962: "Educazione intellettuale universitaria". Divenne ordinario nel 1981, a 60 anni. Fu questo il motivo di un avanzamento di carriera così avanti per età? In parte; perché per più aspetti rappresentò costantemente, o quasi, una voce fuori dal coro.

Mi ricordo dei tanti convegni che l'A.S.PE.I. organizzò. In particolare, uno tenutosi a Macerata sul finire degli anni '80. Con Cecilia Motzo Dentice di Accadia tra i relatori presenti: Maestra della compianta, amatissima amica, Eliana Frauenfedelder. La rammento, perché mi colpì l'eleganza austera di costei.

Poi, appunto nel 1988, la nascita della S.I.PED. – la Società Italiana di Pedagogia. La prima società scientifica pedagogica di esclusiva marca accademica. Con un larghissimo numero di iscritti.

Sponsor principali, sui due versanti ideali delle appartenenze cattolica e laica (in ordine alfabetico): Luciano Pazzaglia e Mario Gattullo. Storico dell'educazione, il primo, e pedagogista sperimentale, il secondo. A rappresentare icasticamente le due commissioni concorsuali e nazionali dell'epoca: la “grande commissione” di pedagogia generale e sociale e di storia della pedagogia, con 9 componenti, e la “piccola”, di didattica, nel tempo anche di pedagogia speciale, e di pedagogia sperimentale, con 5 membri.

Io risultai vincitore nella prima, nell'aprile 1994. Ma a lungo in bilico positivo pure nella seconda. Che, al di là di ogni considerazione politica in senso lato, era il segno di quegli anni. Di pedagogisti, cioè, almeno didatticamente multitasking. Con due, o poco più, interessi di ricerca e di scrittura: uno prevalente (il “pianeta”) ed uno minoritario (“il satellite”).

Ricordo la lunga e non sempre agevole “gestazione” della nascente S.I.PED., con incontri per lo più a Roma, fra aule universitarie e almeno uno al Goethe Institut cui partecipai da giovane ricercatore prossimo ai 40 anni, allora.

In teoria e in pratica, stanti i due “padri”, assieme a diverse altre figure di spicco di quegli anni, essa doveva rappresentare l'intera pedagogia italiana e le sue articolazioni, rivoli ecc.

Non so se l'interpretazione che ne diedero poi, in un tempo anche sufficientemente ravvicinato, i colleghi di didattica e di pedagogia sperimentale corrispondesse o meno al vero. E, cioè, che fosse, consapevolmente o inconsapevolmente, un'appartenenza maggioritaria della pedagogia generale e sociale, con una qualche apertura alla storia della pedagogia. Da cui, progressivamente, i colleghi incardinati nei S.S.D. 03 e 04 si sentirono via via marginali o comunque non centrali.

Nonostante che i presidenti, almeno fino al 2006, non possono essere certamente annoverati quale espressione solo di una “parte”: Mario Gattullo (1988-91), il primo; Aldo Visalberghi (1991-94), a mio parere tra i fondatori o i pionieri della pedagogia sperimentale in Italia, Maestro di molti ordinari, Pietro Lucisano al presente; Piero Bertolini (1994-97); Cesare Scurati (1994-97), a metà tra la pedagogia e la didattica, come Franco Frabboni (2000-03) e Cosimo Laneve (2003-06); poi, “rigorosamente” di pedagogia generale e sociale: Massimo Baldacci (2006-09), lo scrivente (2009-13) e Simonetta Ulivieri (2012-17); quindi la prima di ambito storico-pedagogico: Simonetta Polenghi (2017-20); e ora, dal 2021, di nuovo M-PED/01: Massimiliano Fiorucci.

I didatti e gli sperimentalisti, comunque, non si trovarono bene in “casa S.I.PED.”.

Rammento discorsi abbastanza critici (non perché fossi impegnato a origliare, ma perché parlavano con un tono di voce sufficientemente alto) in una cena tra loro, in un ristorante, mentre cenavo con altri colleghi in un altro tavolo.

Di fatto, nel 1992: quattro anni dopo, nasceva la S.I.R.D. – la Società Italiana di Ricerca Didattica.

3. Gli anni '90 e a seguire

Gli anni '90, e subito dopo, sono stati in generale anni di grande cambiamento. Anche per la pedagogia italiana. Come per l'università in genere.

Tre fatti, in specie, mi piace qui segnalare per il “nostro” macro-settore.

L'affiancamento alla pedagogia delle scienze dell'educazione (di cui ricordo il bel volume di Piero Bertolini del 1996). Da cui, per contaminazione o moltiplicazione, poi le tante pedagogie di ambito o micro-ambito che ne scaturirono. Con una crescita parallela di scuole, indirizzi di ricerca, saperi diversi fra loro e nel tempo, forse, sempre più “separati”.

La nascita delle S.I.S.S. e del Corso di Laurea in Scienze della formazione primaria, la riforma Berlinguer del 2000, l'introduzione dei requisiti quantitativi e qualitativi in termini di docenza ecc. che mutarono completamente lo stato e gli assetti dell'università italiana. Nondimeno già in trasformazione dal 1969 con il varo dei piani di studio liberalizzati, il DPR 382 del 1980 e così via.

Quindi, la nascita dei nostri 4 S.S.D., col passaggio pure della pedagogia speciale dal raggruppamento di pedagogia generale e sociale a quello di didattica. Nell'intento nemmeno troppo nascosto, come per tutta l'accademia italiana – così da arrivare via via a 370 S.S.D. in Italia, 190 settori concorsuali (S.C.), 88 macrosettori concorsuali (M.C.), a fronte delle 14 aree C.U.N. –, di veder corrispondere, a una tale crescita, un incremento assai significativo in termini di posti di ruolo. Il che sarebbe comunque avvenuto lo stesso con l'intero pacchetto delle riforme universitarie dal 2000 in avanti.

Fu subito dopo, comunque, e a mio parere come conseguenza di tali trasformazioni, che la famiglia pedagogica si arricchì della nascita di nuove società scientifiche: la S.I.R.E.F. – Società Italiana per la Ricerca Educativa e Formativa (2002), la S.I.R.E.M. – Società Italiana di Ricerca sull'Educazione Mediale (2007) e la S.I.Pe.S. – Società Italiana di Pedagogia speciale (2008).

Ecco forse perché, quando nel triennio 2003-05 Carla Xodo iniziò a proporci il C.I.R.PED. (il C.I.R.PED. 1.0), quale associazione dei pedagogisti generalisti e sociali, esso non incontrò tutte le adesioni che pure meritava.

Ricordo le appassionante perorazioni della collega padovana. Sovente negli spazi della Facoltà di Scienze della formazione di Roma³. E i primi seminari itineranti che ella organizzò in giro per l'Italia.

I motivi probabilmente erano due.

Il primo: che la S.I.PED. pensava, a buon titolo, di rappresentare già l'ambito in questione. Cui si aggiungeva, per prevalenza ideale, anche la S.I.R.E.F., con Umberto Margiotta professore ordinario di M-PED/01.

Il secondo: la S.I.PED. in specie era aliena dal sostenere la nascita di altre società. Anche se poi questo obiettivo fu deluso con la nascita di altre due associazioni nella seconda metà del primo decennio di questo secolo.

Infine, nel 2015, la S.I.E.M.eS. – Società Italiana di Educazione Motoria e Sportiva.

Nel frattempo, durante la presidenza Baldacci, si costituì opportunamente la “Consulta Pedagogica”, auspice la S.I.PED. sostenuta dalla S.I.R.E.F., allo scopo di coordinare il variegato associazionismo pedagogico di marca accademica.

E, mentre tutto questo si verificava nel nostro Paese, in Europa, al contrario, si aveva il solo grande raggruppamento di “Education”, con l'accentuazione portata favorevolmente sulle pratiche educative; e oggi, piuttosto, quest'ultimo macro-ambito in intersezione pure con altre scienze umane e sociali.

4. Il C.I.R.PED. 2.0

Quale spazio, allora, può avere attualmente il C.I.R.PED. 2.0, il cui rinnovato Statuto del 2020 si è aperto alla compresenza di tutti e quattro i nostri settori scientifico-disciplinari?

Sullo sfondo di una S.I.PED. che si è ritagliata, peraltro, sempre più uno spazio politico di rappresentanza e coordinamento inter-associativo così come di impulso alla ricerca scientifica nondimeno volta alla prospettiva e alla collaborazione internazionali, con i suoi numerosi ambiti tematici o gruppi di lavoro, i convegni scientifici, i seminari e le Summer School. Ma non ancora, forse e almeno a oggi, quale incubatore di prodotti di ricerca.

Così che il 25 e il 26 novembre di quest'anno 2021, prevalentemente in vista dell'ultimo obiettivo appena segnalato, è stato eletto il primo consiglio direttivo della neonata S.I.PE.G.eS. – Società Italiana di Pedagogia Generale e Sociale. Dopo 33 anni dalla costituzione della S.I.PED. e a 16 anni dal C.I.R.PED 1.0, in un ciclo di cambiamento anche associativo e di varia rappresentanza che ha investito l'intera pedagogia italiana.

Quale ruolo, dunque, potrebbe essere rivestito dal C.I.R.PED. 2.0? O, comunque, a mio modesto parere. Con una responsabilità che naturalmente non mi appartiene. Per essere, piuttosto, di Marisa Iavarone, di quel consiglio direttivo e di tutti gli iscritti.

Vedo essenzialmente tre funzioni, o prospettive, passibili di essere sviluppate.

Quella di creare legami e intersezioni sempre maggiori fra i nostri quattro S.S.D.: dalle pedagogie alla pedagogia e viceversa. Con lo sguardo costantemente rivolto all'Europa e al mondo.

Di animare una pedagogia “incarnata” del presente per il futuro: dalla crisi della pedagogia alla pedagogia della crisi come trasformazione, che è la nostra attualità.

E, sulla scia dei contributi qui raccolti e della titolazione complessiva che li aduna, di farsi sempre più un “INTER-PROBLEM LABORATORY”. Una società, cioè, che dia vita a ricerche intersettoriali e prospettiche di profilo internazionale. Un grande laboratorio di ricerca pedagogica comune. Questo, a mio avviso, è il suo spazio non confliggente, la sfida da raccogliere. In sintonia con tutte le altre società scientifiche di ambito pedagogico.

Bibliografia

Bertolini P. (1996). *Dizionario di pedagogia e scienze dell'educazione*. Zanichelli: Bologna.